

Il perfetto Servitore, nostro modello

(Isaia 42, 49, 50, 52, 53)

«Chiunque vorrà essere grande tra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere il primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti» (Marco 10:43-45).

Nel regno di Dio non c'è proprio nulla che sia simile a quello che c'è nel mondo; il Signore stesso lo dice: «I re delle nazioni le signoreggiano... ma tra voi non ha da essere così» (Luca 22:25). Nel mondo c'è la lotta per il potere a tutti i livelli; nel regno di Dio, il servizio dell'altro prima di tutto.

Il Signore «non è venuto per essere servito, ma per servire»; come Lui dobbiamo desiderare anche noi di essere servitori dei nostri fratelli e sorelle. Facciamolo con amore. Egli ha preso «la forma di servo» perfettamente sottomesso al Padre suo. Per Lui possiamo essere come degli schiavi ubbidienti a tutta la sua volontà, contenti com'erano gli apostoli di essere i servi di Gesù Cristo.

Egli è dunque il nostro modello. Nel libro del profeta Isaia, nei capitoli 42, 49, 50, 52 e 53, vi sono passi particolarmente commoventi che presentano il Signore Gesù

come il Servo di Dio sotto aspetti diversi e pieni di istruzione per noi^(*).

Il servo scelto da Dio

«Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto in cui si compiace l'anima mia; io ho messo il mio spirito in lui; egli insegnerà la giustizia alle nazioni» (Isaia 42:1).

Isaia 42 dice a chi appartiene il servo, e descrive la sua *perseveranza* e la portata della sua missione. Notate l'insistenza di Dio nell'affermare, ripetendo il pronome possessivo «mio», che il Signore Gesù è suo, che lo ha designato Lui, lo ha eletto, lo ha sostenuto; che in Lui trova il suo piacere. Al battesimo di Giovanni, lo Spirito scese sul Signore e una voce si fece udire: «Questo è il mio di-

(*) Nella lingua greca molti termini erano usati per indicare coloro che servono: fra questi *doulos*, *diakonos* e *leitourgos*, ognuna con una diversa sfumatura di significato:

- «*doulos*» che andrebbe tradotto con «schiavo», il più frequentemente usato, dà più l'idea dell'ubbidienza totale a un signore, della sottomissione di qualcuno ad un altro che ha tutti i diritti su di lui e nessun obbligo di riconoscenza a suo riguardo (1 Corinzi 7:22);
- «*diakonos*», che si applica bene a quelli che servono altri con lo scopo di aiutarli, come nei passi di Marco 10 citati più sopra;
- «*leitourgos*» tradotto con «ministro» in Romani 13:6 e 15:16, racchiude l'idea di incaricato di una missione o di amministratore di qualcosa, con la nozione di responsabilità annessa a quella di missione.

Le tre espressioni sono usate riguardo al Signore, in particolare le due prime (la terza lo è in un senso un po' diverso in Ebrei 8:2). Se desideriamo essere dei veri discepoli, dobbiamo prendere il posto che il Signore Gesù ha accettato di prendere durante la sua vita quaggiù.

letto Figliuolo nel quale mi sono compiaciuto» (Matteo 3:17).

L'accento è messo poi sulla *dolcezza* del servitore: certo, il popolo giudeo al tempo del Signore era come una misera canna sbattuta dal vento di una secolare oppressione, come un lumicino che fuma appena, tanto era incrostato dal legalismo di alcuni e dalle pretese filosofiche di altri. Ma Lui non era venuto a contendere col popolo; «non griderà, non alzerà la voce,... non spezzerà la canna rotta, non spegnerà il lumicino fumante» (v. 3); si è sforzato di guarirlo, di portarlo all'ubbidienza, di rianimare la sua fede, senza lasciarsi scoraggiare dall'opposizione dei capi.

In quattro riprese nei v. 1 a 7 è parlato di *giustizia*; il termine originale è «giudizio» ma non nel senso di un castigo da far subire ai ribelli, bensì del giusto pensiero di Dio da insegnare, un diritto da far conoscere; «insegnerà la giustizia secondo verità» (v. 3). Questa conoscenza di Dio non si limiterà al popolo d'Israele, ma si stenderà a tutte le nazioni: «Egli non verrà meno e non s'abbatterà, finché non abbia stabilito la giustizia sulla terra; e le isole aspetteranno fiduciose la sua legge» (v. 6). Per questo Paolo dice: «Poiché io dico che Cristo è stato fatto ministro dei circoncisi, a dimostrazione della veracità di Dio, per confermare le promesse fatte ai padri; mentre i Gentili hanno da glorificare Dio per la sua misericordia» (Romani 15:8-9).

Dio vuole agire in noi per mezzo dello Spirito Santo; è Lui che produce in noi «il volere e l'operare, per la sua

benevolenza» (Filippesi 2:13), e ci chiede di giudicare ogni cosa secondo «la verità che è in Gesù» (Efesini 4:21), considerando la dolcezza di Colui che, sulla terra, ha sostenuto e curato con amore.

La missione del servo

«È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio far di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra» (Isaia 49: 6).

Il brano di Isaia 49:1 a 12 è come il seguito di quello che abbiamo già considerato: è un dialogo tra Dio e il suo servitore, che potrebbe situarsi dopo che il popolo giudeo ha rigettato il Messia.

Il Signore si presenta come l'uomo preparato per il servizio «fin dal seno materno», il cui nome era annunziato prima ancora che nascesse. Così infatti è avvenuto per il Signore: «Gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati» (Matteo 1:21). Ma, alla fine del suo cammino sulla terra, il Signore constata la sconfitta della sua missione per la salvezza d'Israele: «Invano ho faticato, inutilmente, per nulla ho consumato la mia forza» (v. 6).

Ma la risposta di Dio non si fa aspettare, come si vede al v. 6. Gesù Cristo radunerà Israele, le cui tribù sono ancora disperse in tutto il mondo, e sarà, in più, la luce di tutte le nazioni.

Così anche noi non scoraggiamoci se non vediamo il

frutto del nostro servizio; sarà Dio a far germogliare il seme e a farlo crescere.

Due espressioni di questo meraviglioso testo possono istruirci riguardo al servizio: il servitore dichiara che il suo signore ha reso la sua bocca «come una spada tagliente», l'ha nascosto «nell'ombra della sua mano», ha fatto di lui «una freccia aguzza»; l'ha riposto «nel suo turcasso» (v. 2 e 3). In queste due armi, la spada e la freccia, c'è l'idea della preparazione del servitore al lavoro che gli sarà affidato. Per rendere tagliente la spada e aguzza la freccia c'è una preparazione che può anche essere dolorosa; ma è il padrone che la decide, secondo ciò che egli giudica necessario per ognuno dei suoi servitori in funzione della missione che è loro affidata. Che sia come spade o come frecce, noi dobbiamo essere pronti e disponibili all'impiego che il Signore vorrà fare di noi quando lo riterrà opportuno.

Il servo discepolo

«Il Signore, l'Eterno, m'ha dato una lingua esercitata perch'io sappia sostenere con la parola lo stanco. Egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perch'io ascolti, come fanno i discepoli» (Isaia 50:4).

In questo terzo brano di Isaia 50 v. 4 a 9, il servitore si presenta come un discepolo all'ascolto del suo maestro per compiere la sua volontà in una perfetta ubbidienza, malgrado delle sofferenze terribili.

L'orecchio ci parla proprio dell'ubbidienza, sotto due aspetti:

1. L'orecchio per ascoltare: «Egli risveglia ogni mattina il mio orecchio perché io ascolti» (v. 4); anche noi, ogni mattina, ascoltiamo Dio per conoscere la sua volontà, i suoi pensieri, e ricevere le sue istruzioni per la giornata. Era ciò che faceva Gesù, servitore perfetto, quando si alzava al mattino presto, sovente prima dell'alba, o quando si ritirava in disparte, in un luogo deserto. A maggior ragione dobbiamo farlo noi, ricercando la comunione del Signore per imparare da Lui e comprendere chiaramente le istruzioni che ha da darci.

2. L'orecchio «forato» come simbolo di completa sottomissione. «Il Signore, l'Eterno, m'ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle» (v. 5). Quest'espressione è simile a quella del Salmo 40: «Tu m'hai aperto gli orecchi» (v. 6), di cui ci è data la spiegazione in Ebrei 10:5 dove lo stesso versetto è tradotto con: «Tu mi hai preparato un corpo». Come il servo israelita che, desiderando rimanere al servizio del suo signore, si faceva forare l'orecchio da un punteruolo in segno di una volontaria «sottomissione per sempre», così il Signore ha accettato di prendere un corpo umano per ubbidienza a Dio, e in esso ha servito Dio con una totale sottomissione. Che esempio per noi che spesso cerchiamo di servire due padroni, il Signore e noi stessi!

Notiamo ancora che, in tutti questi versetti, Dio è designato come «il Signore, l'Eterno». Questo termine designa la sua sovranità e implica di conseguenza la dipendenza che l'uomo, la sua creatura, deve avere. Noi oggi riconosciamo «Gesù Cristo quale Signore», Lui che ci ha

dato la vita eterna e ci ha comprati al prezzo del suo sangue, acquistandosi tutti i diritti sui suoi riscattati.

I versetti da 7 a 9 di Isaia 50 annunciano in maniera molto commovente la determinazione di Gesù, il servo dell'Eterno, di compiere la volontà del suo Padre fino in fondo, nonostante l'opposizione, la malvagità, la crudeltà degli uomini. Ma esprimono anche la sua assoluta fiducia in Dio: «Vicino è colui che mi giustifica; chi contenderà meco?... Ecco, il Signore, l'Eterno mi verrà in aiuto».

Il servo incomparabile

«Ecco, il mio servo prospererà, sarà elevato, esaltato, reso sommamente eccelso. Come molti, vedendolo, sono rimasti sbigottiti, tanto era disfatto il suo semblante sì da non parer più un uomo... (Isaia 52:13)

Il testo che inizia col versetto di Isaia 52:13 e che termina alla fine del capitolo 53 lo descrive prima di tutto come il servitore che ha terminato il suo compito (52:13 a 15), che è stato disprezzato (53:1 a 3), colpito (v. 4 a 6), messo a morte (v. 7 a 9), e alla fine ricompensato (v. 10 a 12).

Vediamo così il Signore Gesù uomo che ha sofferto da parte degli uomini prima di darsi in sacrificio per i nostri peccati. Meditiamo sulle diverse espressioni che parlano dell'Uomo di dolore e che ci fanno un poco comprendere l'immensità del suo amore; e ricordiamoci che questo Servitore umile e disprezzato avrebbe potuto in un attimo liberarsi di questo peso di sofferenza e ritornare nella glo-

ria del cielo. Ma il suo duplice amore, *per il Padre* che gli aveva affidato la missione della riconciliazione e *per noi* che eravamo lontani da Dio e perduti, era la forza che lo sosteneva nel suo doloroso cammino.

L'ubbidienza lo ha portato ad umiliarsi sempre più, e a farsi «ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce» (Filippesi 2:8). Nella storia della Chiesa, molti fratelli e sorelle hanno seguito l'umile cammino di servizio del loro Signore, e sono arrivati fino a sacrificare la loro vita per devozione a Lui; anche se soltanto Lui poteva sopportare le sofferenze dell'abbandono di Dio e compiere l'opera dell'espiazione dei nostri peccati.

Dio ha risuscitato il suo Servitore che lo ha servito così bene, e lo ha «sommamente innalzato», al di sopra di tutti. «Io gli darò la sua parte coi grandi, ed Egli dividerà il bottino coi potenti»; e ora ci invita a contemplarlo, per fede, seduto alla sua destra, in attesa che tutti gli esseri intelligenti della creazione lo riconoscano quale «Signore alla gloria di Dio il Padre». E tutti coloro che lo avranno servito fedelmente riceveranno la corona di giustizia, quella che l'apostolo Paolo sapeva che gli era riservata (2 Timoteo 4:8).

Il servo manifestato

«I re chiuderanno la bocca dinanzi a lui, poichè vedranno quello che non era loro mai stato narrato e apprenderanno quello che non avevano udito» (Isaia 52:14 a 15).

Si avvicina il giorno in cui, come abbiamo detto prima, tutte le creature celesti, terrestri e infernali saranno

costrette a riconoscere la signoria di Gesù Cristo, colui che ha pienamente servito Dio il Padre (Filippesi 2:9 a 11). « Molte saranno le nazioni di cui Egli desterà l'ammirazione ». Che stupore per tutti quelli che occupano una posizione di rilievo nel mondo! Non soltanto i politici e i religiosi, Giudei o altri, ma anche gli scienziati e i filosofi d'ogni livello che si sono impegnati a rimettere in discussione l'esistenza di Dio o l'opera di Gesù Cristo.

Proprio quell'uomo al quale è stato inflitto il supplizio della croce, il cui corpo appeso al legno « era disfatto sì da non parer più un uomo », dominerà su tutto l'universo con una gloria incomparabile, e tutte le creature dovranno sottomettersi.

È alla croce che questo Servitore fedele ha permesso a Dio di compiere tutti i piani del suo amore prendendo su di sé la maledizione legata al peccato. Così Dio l'ha **esaltato**, facendolo uscire dalla tomba e dalla morte, l'ha **elevato** nel cielo dopo la sua risurrezione (Atti 1:11), l'ha **reso sommamente eccelso** facendolo sedere alla propria destra nei luoghi celesti, « al di sopra di ogni principato e autorità e potestà e signoria, e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo ma anche in quello a venire » (Efesini 1:20-21). Per fede lo vediamo già « coronato di gloria e d'onore » (Ebrei 2:9), ma quale gioia avremo quando divideremo la sua gloria!

Nell'attesa, ricordiamoci che l'apostolo Paolo cita questo passo di Isaia 52:15 per motivare il suo interesse di predicare l'Evangelo dove non lo era ancora stato (Romani 15:21); e prendiamolo come un invito a far cono-

scere il Signore intorno a noi a quelle persone e in quelle zone dove tanta gente è ancora ignorante riguardo alla grande salvezza che Dio offre in Cristo.

Il servo disprezzato

«Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, famigliare col patire, pari a colui dinanzi al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna» (Isaia 53:1 a 3).

Questa descrizione riguarda Gesù, il Messia d'Israele; la citazione del primo versetto di questo capitolo che è fatta nel Nuovo Testamento lo conferma: «E sebbene avesse fatto tanti miracoli in loro presenza, pure non credevano in lui; affinché s'adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto a quel che ci è stato predicato? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?» (Giovanni 12:37-38).

Gesù, il servo dell'Eterno, è venuto in casa sua, nella tribù di Giuda, ma è stato disprezzato e respinto malgrado tutto il bene che aveva fatto e tutti i buoni insegnamenti che aveva dato. Essi aspettavano un Messia di bell'aspetto, uomo di guerra, capo di un esercito che li avrebbe liberati dai Romani. Ed ecco che il vero Messia si presenta a loro come uno che non ha «né forma né bellezza alcuna».

Ignorando che fosse nato a Bethlemme, la città di Davide, come preannunciato dai profeti, lo considerarono originario d'una città disprezzata, Nazareth, dalla quale, a loro avviso, non può venire nulla di buono, non può

sorgere alcun profeta. Che deserto, che terra arida fu mai quella da cui il rampollo del tronco di Davide è uscito!

In tutta la sua vita Gesù Cristo ha conosciuto il dolore, l'incomprensione e il disprezzo da parte di coloro che era venuto a salvare; e in modo particolare nel momento in cui fu dato in mano ai Romani dai capi del suo popolo.

Nel momento di lasciare i suoi discepoli, il Signore li preavvisa: «Il servitore non è da più del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Giovanni 15:20). Ricordiamoci di queste parole se siamo perseguitati e prendiamo incoraggiamento dall'esempio del nostro Signore; se nessuno ci contesta chiediamoci se è veramente il Signore che stiamo servendo.

Il servo fiaccato

«Ma egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, fiaccato a motivo delle nostre iniquità; il castigo per cui abbiam pace, è stato su lui, e per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione» (Isaia 53:4 a 6)

I Giudei convertiti dal discorso di Pietro alla Pentecoste compresero che il Signore era veramente il Messia che si era caricato delle loro iniquità; e così faranno, nel futuro, i Giudei del residuo fedele che, dopo il rapimento della Chiesa, «riguarderanno a Colui che hanno trafitto e ne faranno cordoglio». Essi comprenderanno il grande errore che i loro antenati hanno commesso condannando il Figlio di Dio per bestemmia; e dopo aver creduto essi stessi che la crocifissione di Gesù Cristo fosse un castigo meritato da parte di Dio, si umilieranno e afferreranno il valore di questo sacrificio compiuto per amore (v. 4).

In ogni tempo, degli infelici, dei peccatori induriti, sono stati sconvolti dalla scoperta dell'amore di Cristo attraverso questi versetti. E hanno detto:

- la causa delle sue ferite sono le mie trasgressioni;
- la causa delle sue lividure sono le mie iniquità;
- il risultato del castigo che egli ha sopportato è la mia pace;
- il risultato delle sue lividure è la mia guarigione.

Contemplando in questi versetti le vie d'amore di Dio per il suo popolo e per noi, non possiamo che adorarlo; Egli merita che l'amiamo con tutto il cuore e che glielo mostriamo mettendoci interamente al suo servizio.

Il servo messo a morte

«Chi riflettè ch'egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a motivo delle trasgressioni del mio popolo? Gli avevano assegnata la sepoltura fra gli empi, ma nella sua morte egli è stato col ricco» (Isaia 53: 7 a 9)

«Egli non aperse la bocca» (v. 7); ecco come Gesù affrontò il giudizio beffa dei capi Giudei, la condanna ingiustificata di Pilato, la morte della croce: col silenzio. Non fu un atteggiamento stoico di fronte alla sofferenza estrema, no, fu una sottomissione totale e perfetta per compiere fino alla fine la volontà di Dio.

Egli sapeva che la sua missione comportava l'espiazione dei peccati sotto l'ira di Dio; sapeva che si sarebbe trovato solo, abbandonato da Dio nelle tre ore di tenebre, ma ha ugualmente accettato, e al prezzo di quale angoscia, di portare a termine l'opera che il Padre gli aveva affidata.

L'apostolo Pietro, testimone oculare, segnala questa accettazione silenziosa e dolorosa: «Cristo ha patito per voi, lasciandovi un esempio, onde seguiate le sue orme; Egli che non commise peccato, e nella cui bocca non fu trovata alcuna frode; che, oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; che soffrendo non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente» (1 Pietro 2:21 a 23). Com'è difficile per noi realizzare la sua esortazione a seguire le orme d'un tale Maestro!

Giudei e Romani destinavano certamente il corpo del Signore in una fossa comune con quelli dei due briganti. Ma Dio, non permettendo che il suo Figlio fosse trattato così, diede a Giuseppe d'Arimatea, uomo nobile e ricco, il coraggio di chiedere a Pilato il corpo di Gesù per deporlo nel suo proprio sepolcro.

Il servo ricompensato

«Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per la colpa, egli vedrà una progenie, prolungherà i suoi giorni, e l'opera dell'Eterno prospererà nelle sue mani. Egli vedrà il frutto del tormento dell'anima sua, e ne sarà saziato» (Isaia 53:10 a 12)

«Piacque all'Eterno di fiaccarlo con i patimenti» (v. 10). Soltanto il sacrificio dell'uomo perfetto, il solo senza peccato, poteva espiare i peccati di altri e farli scomparire da davanti a Dio.

Egli ha pagato il salario del peccato, cioè la morte. Ma come il granello di frumento che muore porta molto frutto (Giovanni 12:24), così Lui, con la sua morte, ha fatto

sorgere una messe ricchissima di uomini e donne che per fede hanno ora la sua stessa vita. Che ricompensa e che soddisfazione quando radunerà per l'eternità attorno a Sé tutti i suoi riscattati!

Contrariamente al granello di frumento, il Signore non è rimasto nella morte. Dio ha risuscitato «il suo servitore Gesù» (Atti 3:13 a 15), ed è a Lui che ha affidato il compimento dei suoi piani, come ci sono rivelati nel Nuovo Testamento, in particolare nell'Apocalisse.

Quando Davide ha ucciso Golia, tutti i guerrieri d'Israele hanno approfittato della sua vittoria per combattere e sterminare i loro nemici; ora, avendo il Signore trionfato su Satana, noi abbiamo il diritto e il potere di condividere la sua vittoria sul nemico (v. 12); possiamo combattere sul suo stesso territorio, su questo mondo di cui egli purtroppo è il principe, evangelizzando gli inconvertiti per strapparli al suo potere, e liberando con le nostre preghiere di intercessione i nostri fratelli e sorelle che potrebbero trovarsi in situazione di pericolo per le sue astuzie. Il perfetto Salvatore ci associa così ad una vittoria che Egli ha riportato da solo. Che incoraggiamento per noi a seguirlo in questo cammino di servizio dove Egli ci ha così brillantemente preceduti!

(segue)

PENSIERO

I principi generali della Scrittura sono molto preziosi; ma ancora più preziosa è l'applicazione pratica, individuale, della verità al nostro cuore e alla nostra coscienza.